

DE MISTURA

“Trump si allei con Mosca per battere l’Isis”

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

Il Cremlino ha già chiesto sacrifici ad Assad e non vuole pagare da solo il costo della ricostruzione del Paese distrutto

A PAGINA 13

“Trump vuole sconfiggere l’Isis? Bene, lo faccia al fianco di Mosca”

De Mistura: il Cremlino ha chiesto sacrifici ad Assad

Trump ha ragione ad allearsi con Putin sul piano militare, ma se vuole vincere bisogna far sì che il governo di Assad accetti la compartecipazione del potere

Mosca non vuole cadere in trappola come in Afghanistan né può pagare da sola la ricostruzione

Staffan De Mistura  
Inviato del segretario delle Nazioni Unite in Siria

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

«Se l'intenzione di Donald Trump è sconfiggere l'Isis fa bene a farlo al fianco della Russia, ma deve assicurarsi che Vladimir Putin esiga da Bashar al Assad di consentire la creazione di un governo di compartecipazione di tutte le componenti nazionali». Staffan De Mistura, inviato del segretario alle Nazioni Unite in Siria racconta l'inizio della Road map che illustrerà durante i suoi incontri con i consiglieri di Donald Trump.

Cosa dirà alla squadra del presidente eletto?

«Se il presidente eletto decide di dare seguito a quanto detto in campagna elettorale, ovvero priorità totale alla lotta contro Isis, lui ha ragione, perché la preoccupazione per la gente è che ci siano altri at-

tentati. E ha inoltre ragione perché la Russia ha i mezzi per contrastare Isis, oltre alla motivazione».

C'è un ma?

«Se l'intenzione è combattere Isis questa è la linea, ma se l'intenzione è vincere Isis allora oltre che bombardare Raqqa non può evitare di coinvolgersi nel trovare una soluzione politica inclusiva in Siria. Altrimenti il rischio che rimanga una forte tensione tra le migliaia di persone che non si sentono identificate nel regime di Assad o che hanno avuto vittime per mano del regime di Damasco produrrà cento piccole Isis con altri nomi che sorgono come funghi in Siria».

Evitare gli errori del passato quindi?

«La lezione che abbiamo appreso in Iraq era di non demolire l'esercito e di non escludere delle comunità dalla parte-

cipazione al potere. E questa linea è quella che dobbiamo seguire in Siria. Trump ha ragione ad allearsi con Putin sul piano militare, ma se vuole vincere assieme a Putin quella che è la guerra contro Isis bisogna far sì che il governo di Assad ora più che mai accetti la compartecipazione del potere».

Cosa richiede questo per l'amministrazione Trump?

«Dire ai russi proprio questo quello che stiamo dicendo già noi, ovvero dire a Putin che ci



sarà un momento nel quale sarà necessario ridurre la pressione militare e chiedere ad Assad di sedersi a un tavolo e negoziare concretamente, non con mosse di facciata, con chi non è d'accordo con lui per creare una compartecipazione concreta, non assegnare il ministero dell'Agricoltura o dell'Archeologia con qualcuno che appare essere in disaccordo. Trump deve accompagnare la Russia d esercitare la sua influenza su Assad, che deve molto a Mosca, affinché lui si segga a un tavolo e proceda sul binario della compartecipazione. Solo a questo punto avremo una vera discussione a Ginevra e occorre farlo prima che ci sia la battaglia finale di Aleppo e che la città venga totalmente distrutta.

**Secondo lei la Russia sarà sensibile al suggerimento di Trump?**

«Putin mi ha dato l'impressione di essere molto chiaro, ha parlato con Assad due volte spiegando che ci sarà un momento in cui sarà necessario fare dei sacrifici genuini. Putin mi ha anche detto che questo a un certo punto avverrà visto l'impegno che loro mettono e la non intenzione di rimanere impantanati in Siria. Mosca non vuole cadere in una trappola di Afghanistan strisciante. Né la Russia ha interesse o possibilità di accollarsi il costo della ricostruzione di un Paese distrutto. Parliamo di 195 miliardi di dollari per cominciare.

**Chi sarà a farlo allora?**

«La Ue e la Banca mondiale, ma a condizione che ci sia un governo stabile credibile e di compartecipazione. Perché il costo finanziario, politico e sociale di milioni di rifugiati siriani è molto più alto di quanto non sia stabilizzare la Siria e ricostruirla».